

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3083

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1762

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA GINEVRA
INFANTA
DI SCOZIA.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Ferrara l'Anno
1690. nel Teatro del Sig. Co.

PINAMONTE BONACOSSI.

Dedicato alla Sereniss. Altezza

DI

FERDINANDO
CARLO II.

Duca di Mantoua, Monferrato,
Carlouilla, Guastalla &c.



In Ferrara, per Bernardino Pomatelli.
Con Licenza de' Superiori.



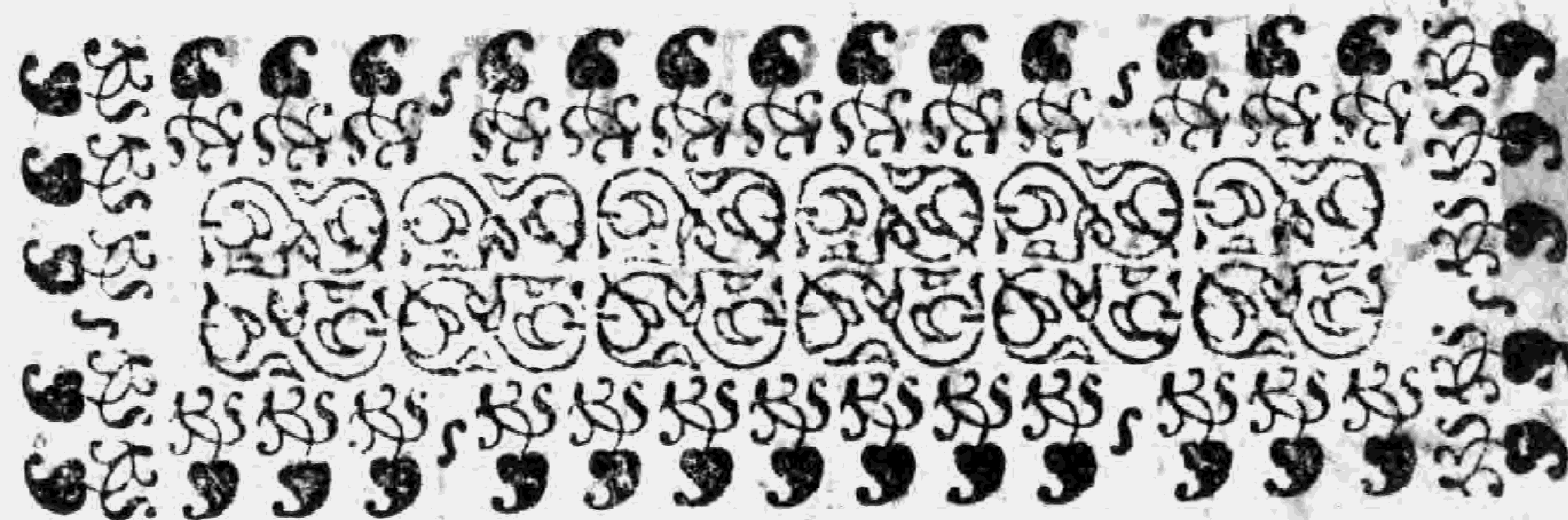
SERENISSIMA ALTEZZA.

E ' *Vn tributo de' miei done-
ri, non che vn' elezione
de' miei profondissimi of-
sequi il riconoscere l'im-
pareggiabil merito dell'
Altezza Vostra Sereniss. nella dedica
di questa mia debil fatica, che per altro
non è pregiuole, che per la speranza
d'esser dalla magnanima grandezza
Vostra colmata d'ogni più prezioso fa-
nore nell' accettarla; risultando in ar-
gomento perenne di quelle gesta (ch'ef-
sendo proprie del Vostro grand' animo,
non conoscono chi le pareggi) l'acco-
gliere à somiglianza de' Numi con cle-
mentissimo sguardo ancora le deboli of-
ferte. Volano tutte le penne de' Saggi
per lo Cielo di Vostre glorie à tributare
il Vostro gran Nome, e vie più della Co-*

4
lomba d' Architta , tentano di fabbricar nove piume alla Vostra fama , già Cittadina dell' uniuerso ; e deludere i pianti d' vn' Alessandro , col portar l' aura del Vostro gran merito à nuoui Mondi di gloria , che per esser bastevoli à tanti applausi , sdegnano le prescrizioni d' Alcide . Trà l' erudita selua di queste , tenta al Sole della Vostra grandezza , benchè tarpati habbia i vani , con Icaro , mà sempre nobile ardire , pur' anche i votiui suoi voli or la mia , che se per la propria fiacchezza non potrà giugnere alle cime imperturbabili di quegli Olimpi , oue tirato dalle grand' Aquile Auguste soua Carro di luce s' adora la Maestà del sempre innuittissimo Vostro Nome , godrà almeno di poter cadendo baciarsi le Serenissime piante , per istampare con eterna impressione nella luce delle Vostre orme i caratteri dell' umilissima mia diuotione , che ingemmandosi al riflesso di quei clementissimi sguardi , esalteranno l' indelcibil mio desiderio nella speranza di viver mai sempre , quale col più profondo sentimento del cuore mi consacro

Dell' A. V. S.

Vmilifs. Diuotifs. & Osseq. Seruo
Giulio Cesare Grazzini.



ARGOMENTO.

CHe Gineura figliuola del Rè di Scozia fosse amata scambieuolmente da Ariodante , Caualler' estrano di gran valore , e d' alto lignaggio capitato in quella Corte , con Lurcanio suo Fratello , giouanetto d' ardire , e franchezza d' animo inestimabile ; E che ad interrompere il corso delle loro felicità , inforgesse la fraudolenza maligna di Polinesso Principe d' Albania , e Contestabile allora del Regno di Scozia , pretendendo ancor' esso in Gineura , seruendosi à sturbare tai nodi d' inganneuoli macchine , col mezzo d' vna Cameriera confidente di Gineura chiamata Dalinda . Tutto si caua dal gentilissimo Poema dell' Ariosto nel fine del Canto quinto con la solita piaceuolezza descritto .

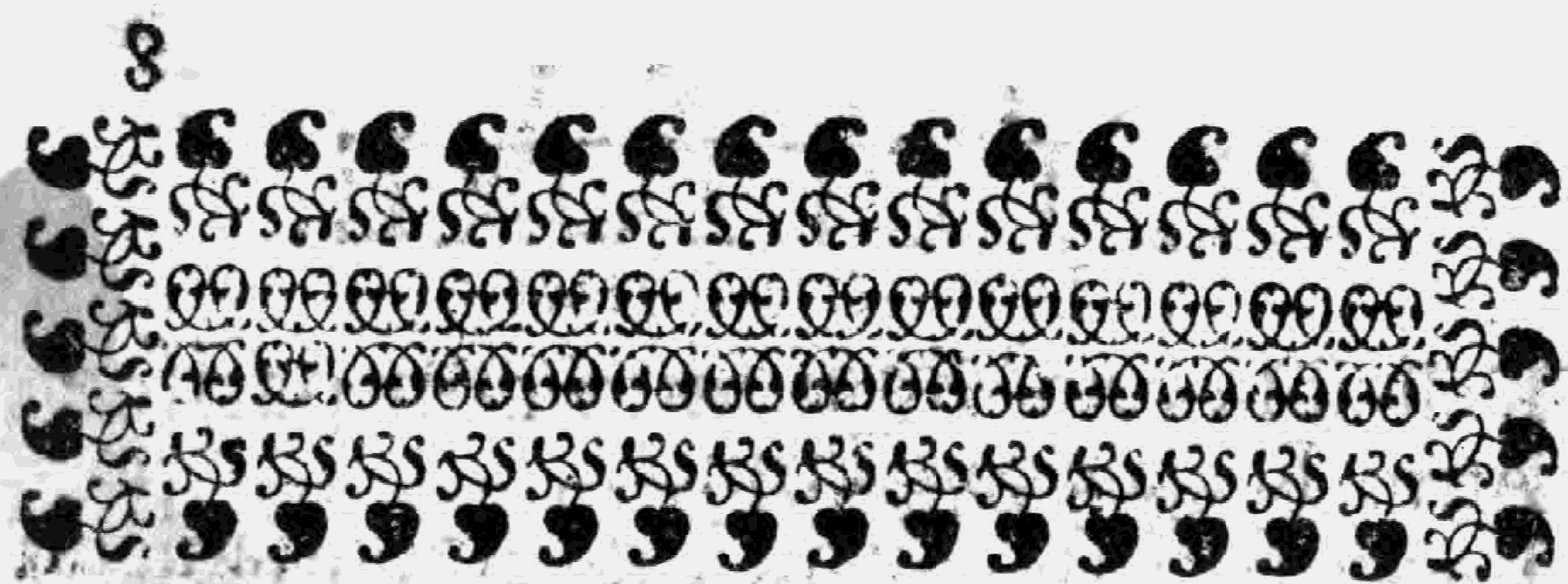
⁶
QUELLO SI FINGE.

CHe Rosmira Regina di Frisia fosse vn tempo amata da Polinesso nel tempo, che dimoraua in quella Corte, e che finalmente fosse dal medesimo tradita, & abbandonata.

Che sorpreso il di lei Regno dall'armi della Dania, fosse costretta à darli alla fuga, e che per ciò si fosse portata in Iscozia per chieder soccorso à quel Rè, nella qual Corte Lurcanio resti acceso dalla di lei bellezza, mentr' essa ancor calda, per le fiamme di Polinesso, non cessasse con tal' occasione di rimprouerargli la rotta fede, pregandolo ritornar' ad amarla: mà, che finalmente scoprendosi la fellonia del Principe abbattuto da Ariodante, rendendosi odioso à tutti, resti annodata con Lurcanio, il quale promette con l'aiuto dell'armi di Scozia, prestatogli à tal' effetto dal Rè, rimetterla tantosto nel Regno, essendo già restato sconfitto il Dano nella battaglia nauale, per lo valore d'Ariodante.

⁷
AL LETTORE.

ED ecco di nuouo comparisce la mia insipidezza ad infastidirti con questo nuouo Dramma di *Gineura Infanta di Scozia*, il quale non haurà per auuentura altro di buono, che l'esser cauato da vn famoso Autore, quant' è l'Ariosto, prodigioso inuentore di tal soggetto. Hò procurato alla meglio d'incontrare l tuo genio nel variare le digressioni, e nell'agile conducimento della Fauola col meno pregiudicio dell'arte, che mi sia stato possibile. Se non altro dourebbe piacerti la melodica soauità delle note del Sig. Gio: Battista Bassani, la viuèzza del di cui spirito, e mirabile varietà d'inuentione, sono basteuolmente à tè note. Stimo superfluo le proteste intorno alle parole Fati, Numi, Deità &c., essendo queste voci di poetica immitazione d'vna penna, che scherza, non equiuoci d'vn cor, che crede. Vsa grato compatimento alle fatiche di chi hà posto ogni studio per compiacerti. E viui felice.



PERSONAGGI.

- Argesilao Rè di Scozia.
- Gineura sua Figlia amante d' Ariodante
corrisposta.
- Ariodante Cap. Gen. amante di Gineura.
- Rosmira Regina di Frisia.
- Lurcanio Fratello d' Ariodante amante di
Rosmira non corrisposto.
- Polinesso Principe d'Albania, Contestabi-
le del Regno, amante di Gineura non
corrisposto.
- Dalinda Cameriera confidente di Gineura
amante domestica di Polinesso.
- Floralba Dama di Gineura.
- Zelbo Seruo.

COMPARSE.

- Di Guardie col Rè.
- Equipaggio con Gineura.
- Sgherri con Polinesso.
- Soldati con Ariodante.
- Satrapa, e Guardie con Rosmira.



Dell' Atto Primo.

- Deliziosa con Mare in lontano.
- Atrio Regale con Trono.
- Logge corrispondenti à gli Appartamenti
di Gineura.

Dell' Atto Secondo.

- Maritima con Padiglioni sul lido.
- Giardino corrispondente alle stanze ter-
rene di Gineura.
- Luogo rouinoso in tempo di notte dietro
la Reggia.
- Anfiteatro di Trionfo con Trofei.

Dell' Atto Terzo.

- Montuosa con Mare.
- Sala Regia con fuga d' Appartamenti.
- Piazza con Trono, e steccato.

A P P A R E N Z E.

- Naue, dalla quale sbarcano gli Sgherri di
Polinesso.
- Battaglia Nauale.
- Combattimento sul lito del Mare.
- Luna, che rota nel Cielo.
- Combattimento di Soldati con bipenni
concertato à ballo nel fine dell' Atto
Secondo.
- Naue con Dalinda.
- Steccato con Guardie armate d' aste in fi-
ne dell' ultim' Atto.

Posse typis mandari hoc Drama,
Ita dicit D. Petrus Paulus Bion-
dini C. M. Reuisor pro Reueren-
diss. P. Inquisit. Ferrariæ.

Imprimatur.

Fr. Antonius Leonius Inquisit. Ge-
neralis Ferrariæ &c.

Carolus Andreas Spica Sacerdos
Societ. Iesu Theol. & Censor li-
brorum pro Eminentiss. Episco-
po vidi, & iudico posse impri-
mi.

Imprimatur.

F. à Balneo Vicar. Generalis.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Deliziosa con Mare in lontano.

Gineura, Zelbo, e Floralba.

Gin. **A** Vro rapide, e leggiere
Del mattin liete foriere
Col bel vol
Del mio Sol
Nunzie à mè siate.
Onde garrule, e correnti,
Con il suon de' rochi argenti
Al mio sen
Del mio ben
Norme recate.

Aure &c.

In queste piagge amiche,
Que del natio Verno
Vezzeggia ad onta vn' odorato Aprile,
Que seggio fiorito

OTTA

A 6

Flo.

Flora m' appresta il mio bel sol' attendo,
E d'vn sì bel desio l'anima accendo.

Zelbo tù quì 'n disparte offerua intento

L'orme de l' Idol mio

Per recarne al mio cor fausta nouella;

Mentr' ai pensieri in bando

Al vaneggiar de l' amorose aurette (cio.

Qui m' abbādono à lieue sonno in brac-

Zel. Lasciate à mè l' impaccio.

Gin. Se vedrai più de l' vfato

Campeggiar le riuè amene,

Ingemmarfi 'l grembo al Prato,

Biondeggiar d'oro l' arene, (ne.

Dirai quest'è la via, che fa 'l mio be-

Zel. Subito ch' io lo veggia à comparir,

Dirò Signora è qui,

Non più dormir.

Gin. Così.

Flor. Chiudi i lumi vezzosi in dolce obblio,

Ch' io mi preparo intanto

I tuoi riposi à lusingar col canto.

Per formar di gigli vn seno

L' Alba istessa Amor predò;

Mà trà fiori anch' al veleno,

E le reti ei collocò. Per &c.

Per formar due luci belle

Rapì al Sole ogni splendor;

Mà de l' aspre sue facelle

Vi nascose entro l'ardor. Per &c.

Zel. Mi sorprende 'l respiro. (giro.

Flor. Mentre dorme Gineura, io quì m'ag-

Nell' addormentarsi.

Gin. Vie-ni ca-ro, deh vie-ni à mè,

Deh vie-ni à mè. S'addormenta.

Zel. Per

Zel. Per eseguir suoi cenni

Mi trasformo in vn' Argo;

Andrò intorno girando,

Fin ch'io vegga spuntare 'l contrabando.

Và osservando se viene.

Non comparisce alcuno.

(vno

E' vn mestiere 'l seruir, ch' annoia oga'

Seruir poi à le femmine

E' vna pazzia formal,

Non fan quel, che si vogliano,

E il Capo tanto imbrogliano,

Che il fatto non si termina,

Che vai à l' Ospital. Seruir &c.

S C E N A II.

Polinesso in abito sconosciuto con Celata.

Gineura, che dorme, e Zelbo in disparte.

Pol. **E** Cco la bella in dolce sonno im-
merfa:

A' miei furti amorosi arride 'l fato.

Gin. Vie-ni, o ca-ro, deh vie-ni à mè.

Pol. Care labbra amorosette

Voi sfidate à i baci 'l cor. Si accosta.

Mà se l' alma risueglia?

Gin. Ido-lo mio gra-di-to.

Zel. E' d' esso trauestito.

Pol. Da rose

Si vezzose

Suggerò 'l mel d' amor.

Care labbra &c.

Zel. Oh quest' è troppo.

Pol. Oimè quì gente: à vn punto

Per rapire al mio seno

Orizia sì gentil qual Borea io volo;

Gia 'l tutto è in pronto, Amor, Fortuna,

aita.

SCE-

S C E N A I I I.

Zelbo, Ginevra.

Zel. **E** Sfer non può costui,
Che ronda qui d'intorno
In abito mentito
Fuor, che de la Regina 'l favorito,
Da ciò, che far voleua io l'argomento.
Suegliar la vò. Signora.

Gin. Ah perfido Villano.

Zel. E perchè questo à me?

Gin. L'arna importuna
Infautta mi turbò.

Zel. Sott' altre spoglie,
Per non esser palese
Qui venne.

Gin. E chi?

Zel. L'Amante.

Gin. Ariodante?

Zel. Certo.

Gin. E doue 'l passo

Portò lungi da mè?

Zel. Sarà vicino;

Mà per non disturbare i tuoi riposi,
Passeggerà vn pochetto entr' il Giardino.

Gin. Vanne, e di ch' io l'attendo.

Zel. Vado. Oimè, gente qui,
Sbarcano gli Sgherri di Polinesso per rapir

Ginevra.

Gin. Cieli, che intendo!

Zel. Fuggiam tosto ò Signora.

SCE-

S C E N A I V.

Ginevra. Viene asalita.

S I' temerarj insulti
Contr' vna Regia Infanta?
Fati chi mi foccorre?
Numi; Padre; Destino;
Ariodante. Ah! lassa!

S C E N A V.

Ariodante accorre con impeto.

I L Cielo à tua difesa
Destinò questo braccio.
Perfidi pagherete
Ben tosto 'l fio di così enormi proue. (ue.
Che la Spada d'vn Giusto, è tuon di Gio-
*Ariodante combattendo fuga i Nimici
incalzandogli.*

S C E N A V I.

Ginevra.

G iusti Dei, che in Ciel v'armate
D'innocenza à la difesa,
Soccorrete à vn fido cor.
In vn fulmine cangiate
Del mio ben la Spada accesa,
Onde pera 'l rio furor.

Giusti &c.

SCE-

S C E N A V I I.

Ariodante, Gineura.

Ariod. **R** Asserena 'l bel ciglio
Adorata Gineura,
Gloria de' miei trionfi,
Trofeo delle mie glorie; al solo raggio
Di tua gentil beltade
Trionfante atterrai l'empie masnade.

Gin. Per ricompensa eguale
Di tanta fè, tutta mè stessa io dono.

Ariod. O' felice mio petto! O' caro dono!

Gin. Ecco la destra in pegno.

Ariod. O' cara destra.

Gin. O' sospirato pegno!
Quando fia ch' al mio seno
Io ti stringa contenta
Idolo del cor mio.

Ariod. Spero oprar tanto
A' prò del tuo gran Padre,
Ch' ottenerti io sia degno.

Gin. Resta paga quest' alma.

Ariod. O' cara destra.

Gin. O' sospirato pegno!

Ariod. Bella man, dimmi, se Amore
Tant' ardore
Frà tue neui distillò?
O' se 'l Nume faretrato
Tanti strali al cor piagato
A' scoccar da tè imparò?
Bella man, &c.

Gin.

Gin. Bianca man, dimmi, se diede
La mia fede
A' tue pompe 'l puro albor?
O' se à renderti fregiata
L' Alba istessa innamorata
Si suenò nel tuo candor?
Bianca man, &c.

Ariod. Se fù Amor,

Gin. Se la tua fede,

Ariod. Che m' auuinse

Gin. Che mi strinse

Ariod. In sì cara } à 2 schiauitù!

Gin. In sì dolce }

Ariod. Fuor che amarti

Gin. Fuor che sempre idolatrarti

Ariod. Mio tesor }

Gin. Idol mio } à 2 non cerco più.

S C E N A V I I I.

Atrio Regale con Trono. Guardia Reale.

Argesilao Rè di Scozia, Polineso.

Arg. **E** Qual riparo
Priua or d' arme, e di forze
Opporrà Scozia al rouinoso Dano?

Pol. A' vn torrente d' acciaio

Argin fia questo petto; inuan contrasta
Al tuo Nume la forte,
Che vergognosa al fin de le sue chiome
Al piè nemico intreccierà ritorte.

Arg. Tanto sperar dal tuo valor ne lice;
Pur prouido consiglio

Argo

18 A T T O

Argo è ai ripari, ed' vn timor sagace
Vieta spesso 'l periglio; à render vano
L' impeto ostil, ver la vicina costa
Del Mar veglin gli Abeti: Ariodante
Teco à guardare 'l lito
Armi di scelto Marte ordine ardito.

Pol. Pugnerò feroce in Campo,
E al tuo Nume
Nuouo Idume
Io mieterò.
Di mia Spada al primo lampo
Folle Anteo cader vedrò.
Pugnerò &c.

S C E N A I X.

Lurcanio, e Suddetti.

Lurc. Sire à tue regie piante
Di Frisia la Reina
Inchinarsi desia.

Pol. Destin che intesi? (si.)

Lurc. Vinto al guardo primiero il cor le re.

Arg. A' la Reggia di Scozia
Giunta Rosmira? S' introduca.

Pol. Oh Fati!
Sire s' à mè 'l concedi
Altroue mi richiama
L' obbligo del tuo Regno.
(Se mi scopre costei grau'è l'impegno.)

Arg. Le dimore raffrena
Per breue istante ancora.

Di Gineura à le stanze
La Regal Donna indi scortar potrai.

Pol. (Maledetto Destin, che farò mai?)

SCE-

P R I M O. 19

S C E N A X.

*Rosmira introdotta da Lurcanio con seguito
di due Satrapi, e Guardie; e Suddetti.
Argesilao siede sul Trono per ri-
ceuer Rosmira.*

Ros. Sire, al cui Scettro eccello
La Scozia vbbidente
Si piega à tributar sudditi omaggi;
Deh per quel ferto inuitto,
Che dal tuo crin disserra
Lampo immortal di gloriosa luce,
A' Rosmira foccorri,
De la Frisia abbattuta
Reina vn tempo, or misera, e predata:
Anzi de' proprj affetti
Derisa prigioniera,
Per vn barbaro ingrato; (fato!)
(E ben m' intende, e non m' intende!)

Pol. (Se mi scopre costei son disperato.)

Arg. Frena ò bella Rosmira
Il torrente del duol, non sempre armata
De l' innocenza a i danni
La forte infellonisce; à fosca notte
Chiario giorno succede,
E dopo atroce Verno
Clori di più bei fregi 'l grembo infiora.

Lurc. (Sempre più m' innamorà.)

Ros. Ah che à danni d'vn Regno
Preual quel di mè stessa, e veggio, e soffro
Sù miei stessi lumi
L' vsurpatore ingrato;

(E ben

(E ben m'intende, e non m'intende 'l fato!)

Pol. (Confuso entro del sen palpita'l core.)

Lur. (Per sì vezzosi rai m'hà preso Amore.)

Arg. Parlar sì nubiloso (prendi
Per ora io non comprendo: intanto ap-
Reina da tuoi casi

Alta virtù, che in regio core alberga.

Gran Fisco de'mali è il tempo; e vn'alma

Regna soffrendo. Ariodante 'l forte

Deltuo naufrago Trono

Rifarcirà l' alte ruine.

Lurc. Hò petto

Per rintuzzare anch'io l'ostile orgoglio,

Renderti al Regno, e stabilirti 'l Soglio.

Ros. M'obliga 'l tuo valore.

Lurc. (Alma respira.)

Arg. Prence di tè fia peso

A' la Regal mia prole

Scorger Rosmira.

Ros. (O' mio destin qual sei?)

Pol. (O' mal nata mia sorte!)

Lur. (Se nò hò la mia vita, io son di Morte.)

Arg. E tu spera costante

Saggia Rosmira à tuoi 'nfausti euenti

Più prospere vicende; (cende.

Non sempre tuona 'l Ciel, qual' or s'ac-

Freme l' Etra, e si diserra

Da l' Eolia impetuosa

Ogni vento à cruda guerra

Con rouina tempestosa.

Mà se Giove vn lampo auuiua,

Chiaro è il Ciel, piano è il Mar, lieta

ogni riva.

Suo-

Suona il Mare, e l'auree Stelle

Par che sfidi 'l Rè spumante,

E con l'emule procelle

Guerra 'ntimi al Dio Tonante.

Mà se vn'Astro in Ciel s'accende,

Ride 'l Mar, brilla il Suol, l'Etra ri-

splende.

S C E N A XI.

Polinesso, Rosmira.

Ros. **P**erfido ingannatore

Ingrato miscredente,

Pur consentono i Dei ch'io ti riueggia,

Per rinfacciarti i tradimenti enormi.

Pol. Che delirj, che smanie?

Allor ti corrisposi,

Ch' à mè 'l genio dettollo; eterni ceppi

Troppo vil prigioniera

Sdegna vn'anima grande.

Ros. Questi sono i spergiuri

Anima menzogniera?

Pol. E di bizzarra Dea nuoua maniera.

Voglio amar sol chi mi piace,

Che in tal guisa hà pace vn cor,

Se in prouar più d'vna face

Sol si gode 'l ben d'amor.

Voglio &c.

Ros. Eh questa è quella Fede,

Che mi giurasti eterna?

Pol. Semplice sei Rosmira,

Che traslogni di fede?

Ros. E vn fulmine dal Ciel' or non ti fiede?

Pol. Trop-

Pol. Troppo hauria, che far Giove
Se volesse punir con teli ardenti
Tutti ogn' or de gl' amanti i giuramenti.

Ros. Souuengati mio cor,
Che vn' immortale amor
Tù mi giurasti;
E testimonio 'l Ciel
Del seno tuo fedel
Spesso inuocasti.
Souuengati &c.

Pol. Eh che sono follie,
E se pur vuoi ch' io scorta
A' Gineura ti sia,
Scaccia tal frenesia,
O' ch' io parto.

Ros. Deh ferma Idolo amaro.

Pol. Voglio amare à genio mio,
E vò l' alma in libertà;
Vò nudrir nuouo desio
Per goder noua beltà.
Voglio &c.

S C E N A XII.

Rosmira, e Lurcanio che sopraggiunge.

Ros. **F** Erma, tù parti. Ah! lassa!
Perche t' inuoli
Da chi t' adora
Crudel perchè?
Se vuoi, ch' io mora
Eccoti 'l seno,
Che già vien meno
Mio ben per tè.
Perche &c.

Lurc. Ab-3

Lurc. Abbonaccia la mente
Bellissima Rosmira,
Lascia, chi ti dispregia,
Segui, chi t' idolatra.

Ros. Mà d'vn' alma Regale
Verso vn perfido cor son questi i sensi?
Rosmira sì auuilita?
Sconoscente spergiuro
Bestemmio quel momento,
In cui pria ti mirai.

Lurc. Spregia vn' alma sleal.

Ros. Barbaro indegno,
Perche il Ciel non t' incende?
Perche il Suol non t' inghiotte?
Mostro peggior d' Auerno
Senza fè, senza legge,
Io, che me stessa, e il Regno
A' tè confagro in dono
Così tradita, e abbandonata or sono?

Lurc. Io farò tuo Campione: alma hò nel
Che non pauenta Morte, (petto,
E ad onta della forte
Di riporti nel Regno io ti prometto.

Ros. Importuni soccorsi
A' vn disperato core.

Lurc. E abborri vn traditore,

Ros. Sei folle.

Lurc. Sei empio
à 2 O' cor senza fè.

Ros. Se chiedi

Lurc. Se spero
Da vn' anima offesa

Ros. Da vn' anima accesa
à 2 D'Amor la mercè.

Lurc. Vuoi

Lurc. Vuoi dir con Polinesso?

Ros. Anzi con tè.

Lurc. Non v'offendo, s'io v'adoro

Luci belle, occhi stellanti;

Rendo omaggio

A' quel bel raggio,

Dò tributo à quel crin d'oro,

Per cui porto i sensi amanti.

Non v'offendo &c.

Ros. Mà doue? oue trascorsi da sè.

Forsennata Rosmira?

Perdona ò mio ristoro

D'vn' anima agitata a i graui eccessi,

Ch' ancor' in tè la crudeltade adoro.

Lurc. (Forse sarà del suo rigor pentita.)

Ros. Tu sol sei l'Idol mio, sei la mia vita.

Mio bene,

Lurc. Mia spene,

à 2 Sei tu il mio tesor.

Ros. Mi prende

Lurc. M'accende

Ros. Tuo fronte sereno,

Lurc. Tuo candido seno,

à 2 Desio del mio cor.

Lurc. Meco parli idol mio?

Ros. Sei folle ancor?

Non sai di chi ragiono?

Lurc. Così d'Amor reso ludibrio io sono.

Sei ingrata.

Ros. E' destino.

Lurc. Anzi rigore.

Ros. Forza è d'Amor tiranno.

Lurc. Lascia ò bella l'crudel centro d'inganno.

Ros. Ch'

Ros. Ch'io lasci 'l mio core,

Non dir più così.

Di tempra immortale

Formò l'aureo strale

Il Nume d'Amore,

Ch' il sen mi ferì.

Ch'io lasci &c.

Lurc. Ch'ogn'or non t'adori,

Possibil non è.

Di fermo adamante

Mai sempre costante

Il Nume de' cori

Temprò la mia fè.

Ch'ogn'or &c.

S C E N A XIII.

Logge con appartamenti di Gineura.

Gineura, Dalinda.

Dal. **E** Qual nembo importuno

Ardisce ò mia Reina

Turbar de la tua fronte 'l bel sereno?

Gin. Turbine di pensier m'agita 'l seno.

Dal. E qual cagion?

Gin. Il Genitor destina

Ariodante à ritornar nel Soglio

Di Frisia la Reina.

Dal. Parmi vano 'l cordoglio.

Gin. Ah Dalinda! Dalinda!

Inuan temer non fuole vn cor' amante;

Sar che Rosmira hà in fronte

L'Alba, e ne gli occhi 'l Sole;

B

E de

E de le piaghe antiche,
Medica è lontananza.

Dal. Sospetti 'nuan.

Gin. Non mi lasciar speranza.

Gioia del mio penar,

Non mi lasciar

Cara speranza nò.

Trà le romite piante

Senz' il mio caro Amante

Penando ogn' or' andrò.

Gioia &c.

Dal. Bella da pace al cor,

Ch' il Dio d' Amor

Ti stringerà al tuo ben.

Quel fulgido tesoro

Del vago tuo crin d' oro

Troppo innamorà vn fen.

Bella &c.

S C E N A XIV.

Zelbo, e Sudette.

Zel. **N** Voue grandi ò Signora.

Gin. **N** Che mai farà? l'esponi.

Zel. Per farle riuerenza è giunta.

Dal. Presto.

Zel. Non mi ricordo 'l resto.

Gin. E' giunta?

Zel. Certo.

Dal. Chi?

Zel. La Regina di Frisia è giunta qui.

Dal. La dicesti vna volta.

Zel. Piano Signora mia.

Non

Non son queste fandonie

L'esser' Ambasciator di cerimonie.

Gin. A' miei doueri accorro.

(S' io non scorgo 'l mio Sol sin l' aure
abborro.)

S C E N A XV.

Dalinda.

A ffetti gelosi,

Sospetti amorosi

Fuggite, volate da lungi al mio

cuor.

Gode 'l cor senza tormenti,

Ne amareggia i miei contenti

Gelosia col rio velen.

Affetti &c.

D' appassionati Amanti

Tanti ne trouo, e tanti,

E con vezzi, e sospiri

La lor speme lusingo,

Fingo tormenti, e fingo

Sospetti, intanto entro 'l mio cor mi ri-

E con modo più scaltro

Prometto ad vn, mentre ne stringo vn'

altro.

Son pur care le gioie d' Amore,

Se libero vn core

Geloso non è.

Mà se cade trà lacci tiranni,

Mai sempre d' affanni

Bersaglio si fè.

Son pur &c.

B 2

SCE-

SCENA XVI.

Floralba, e Dalinda.

Flor. Dalinda?

Dal. Doue m'inuiti?

Flor. A' diporti graditi

Di Rosmira a l'arriuo.

Dal. Nouo spirito di gioia in sen ranguiuo.

Flor. La Reggia

Festeggia

Di suoni, e di canti,

Le Dame giolose

In Danze amoroſe

Vezzeggian gli Amanti.

La Reggia &c.

Dal. Nel core

D'amore

S'accreſce la face,

E al ſeno mi dice

La ſpene felice,

Che darmi vuol pace.

Nel core &c.

SCENA XVII.

Polineſſo, e Ariodante combattendo.

Pol. E' Fallace 'l penſiero.

Ariod. E' il pretendi folia.

Pol. Cedi.

Ariod. Lascia.

Pol. Non più.

à 2 Gineura è mia.

Ariod. Al

Ariod. Al paraggio de l'armi
Si vedrà chi più degno oggi ne ſia.

Pol. Cedi.

Ariod. Lascia.

Pol. Non più.

à 2 Gineura è mia.

Pol. Ma pria ch'è peggior fato

Cieco furor ne porte,

Chi è più in grado à Gineura habbia la
palma.

Ariod. E' contento 'l cor mio.

Pol. Paga è queſt' alma.

Or, di, qual vino ſegno

De l'amor ſuo ti diede?

Ariod. A' ciò di Cavalier la fede impegno.

Mà giurar ti conuiene

(no.

Con mente egual di non ſcoprir l'arca.

Pol. Ecco la deſtra.

Ariod. Or ſappi

Che di tempra immortale

A' mè giurò la fede, e testimoni

Inuocò 'l Cielo, e i Numi. (ſumi.

Pol. Se non hai maggior pegno inuan pre-

Ariod. Come?

Pol. Già che m'aſtringi

De la bella à ſuelarti i viui amplexi,

Sappi che ſtretti, e anneſſi

Da l'Espero à l'Aurora

Secreto amor ci lega.

Ariod. Eſſer non può.

Pol. In ſul primier' orrore

Meco ti troua, e il mio piacer vedrai.

Ariod. Men che on eſta Gineura al non
ſia mai?

Destin se vuoi ch'io mora,
 Auuenta al seno vn tel;
 Mà chiudi in notte eterna
 Mie luci, pria ch'io scerna
 Gineura men fe del.

Destin &c.

SCENA XVIII.

Polinesso solo.

SE Gineura disdegna
 Sconoscente 'l mio pregio,
 E l' amante riuale
 Preferisce à l' amor de' mertì miei,
 Col patelarla infida,
 Frangerò quei legami;
 Onde con mia vendetta, e suo disprezzo
 Si penta al fin del suo rigor da fezzo.

Se per trouar pietà

Da rigida beltà

I pregi del mio cor

Forza non hanno;

Forse vn dì ancor

Quel seno vincerà,

Furor

D' inganno.

Se per &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O
 SECONDO.

SCENA PRIMA.

Polinesso fuggendo co i suoi. Ariodante.

Pol. **A**H disperata forte
 Chi mi difende (oh Dio) da cru-
 da morte?
 Cade, e vien sorpreso dalle Truppe nemiche,
 nel mentre esce Ariodante con ferro
 snudato, che lo difende.

Ariod. Se de l' vfata lena
 Non mi priuan le Stelle,
 De le Truppe rubelle
 Rintuzzato cadrà l' orgoglio infano.
 Ergiti ò Prence.

Pol. In qual fortuna incorro
 (La libertà più de la morte abborro.)
 Duce à cuor mi fian sempre
 Gli oblighi, ch'io ti deuo.

Ariod. (Ciò che di Cavalier legge peren-
 ne)

Debito è di mia fede.

L'Armi impugno per Scozia,
E de la Scozia i defensor difendo.

Pol. (Perche fuo don del viuer mio m' of-
fendo)

Parto, e sul primo orrore

In ver l' opposta Reggia, oue risponde
Di Gineura 'l foggiorno

A' cio che m' impegnai, briete t' aspetto.

Ariod. Verrò.

Pol. (D'acerbo sdegno arde 'l mio petto.)

Ariod. (Mi trafigge lo stral d'empio sospet-
to.)

Pol. Sarò de le tue glorie (anzi di sfregio)
Ne la regia Città fofiero intanto.

Ariod. Da tè miei vanti ogni splendore
hauranno.

Pol. (Oue lorza non può, vinca l'inganno.)

S C E N A II.

Ariodante solo.

Ariod. **M**iei fati, e che farà? s'io son
costretto

Scorger sù propri lumi

Ad a tri in sen l' idolatrato Nume,

Mi fuenerò con questo ferro 'l petto.

Di Tizio ferito

Prouar l' aspro fato

E' poco martir;

Mà l' esser tradito

Dal bene adorato

E' immenso soffrir.

Di Tizio &c.

SCE-

S C E N A III.

Lurcanio, e sudetto.

Lurc. **G**là di spoglie nemiche

Di cadaueri, e d'armi ingom-
bro è il piano,

E l' abbattuto Dano

Al tuo inuitto valor, sembra che appresti

Di tronchi teschi i Mausolei funesti.

Ariod. Fù douer di mia fede

Ciò, ch' oprò questa destra;

Nè del guerrier tuo braccio

A le Daniche Spose

Molto resta à goder.

Lurc. Or perchè lento

Rimani, e degli allori,

Che il tuo braccio recise

Non riedi in Scozia à coronarti 'l crine?

Ariod. Ah che i trionfi stessi

A nausear apprendo, allor che ingrato

I trofei di mia fè contende 'l fato.

Lurc. Come?

Ariod. Deh non ti caglia

Saper qual mi còbatta aspro cordoglio.

Allor che in Ciel l' ombre à condur fia
giunta

De l' Erebo la figlia,

Per euitare ogni nemico insulto

Meco verrai.

Lurc. Ed in qual parte?

Ariod. Doue

Scorgerò di mia vita, o di mia morte

B s

Lo

Le cifre estreme, e allor saprai mia
forte.

Lurc. Da la fè, dal valore

Vinto è il destin.

Ariod. Mà sempre vince Amore.

Lurc. Vincerai - *Ari.* Nemico hò il fato

Lurc. Del destin - *Ari.* Tropp'è il rigore

Lurc. Alma forte - *Ari.* Non souraffa

Lurc. Vince ogn'or - *Ari.* Ne men contrasta

Lurc. Con le Stelle - *Ari.* Con Amore.

Vincerai &c.

S C E N A I V.

Zelbo solo.

E' Finito 'l bordello
Di quest' aspra battaglia,

Ed io, c'ho gran ceruello

Or sualigiando vò questa canaglia,

De la vita fò conto; e senza questi

Pericolosi 'ntrichi

Busco, e saluo di più la panza a i fichi

Per vana boria

Di poca gloria

Porfi in pericolo

E' pazzo vmor,

Se ben di lettera molto non sò,

Dice però

Vn certo articolo

Chi non è etcetera

Fugge 'l rumor.

Per vana &c.

SCE-

S C E N A V.

Appartamenti di Gineura.

Dalinda, e Floralba.

Dal. **D**I Polinesso 'l foglio

A' Gineura recasti?

Flor. Sì; mà di sdegno accesa

Lo lacerò tantosto. (presa)

Dal. Configlia 'l Prence à non seguir l'im-

Flor. Così per me le parla,

Ch' io ad Amor poco intesa

Sollecita io mi porto ad abbigliarla.

Con Amor non la vò prendere,

Perch' io godo in libertà.

Ne saprà

Quest' alma accendere

Lusinghiera altrui beltà

Con Amor &c.

S C E N A VI.

Dalinda.

A Lma non hò di selce,
Ne mi diè crudo latte Ircana Tigre,
Per abatter quest' alma vn colpo basta;

Il mio cor non contrasta

A gli assalti d' Amore. (core.)

L' Alcide è vn vezzo ad espugnarmi 'l

Abborra pur Gineura

Il mio ben Polinesso

Ch' io per stringerlo in seno

Raddoppierò più d'vn tenace amplesso.

B 6

Son'

Son sì tenera di core,
 Ch' à vn' Amante
 Supplicante
 Io non posso dir di hò.
 Ad vn vago sorrifetto
 Sento accendersi nel petto
 Il desio, che m'allettò.
 Son sì tenera &c.

S C E N A VII.

Polineso, e sudetta.

Dal. **M**A qui giunge il mio sol.

Pol. Dalinda amata

Centro de' miei desiri,

Scopo de' miei sospiri.

Di Gineura, che porti

Dal. Amorosi riparti;

Non dubitar che sempre

O' imbitini 'l Cielo, ò inargenti 'l Alba

Con indefesse tempreni

A te pensa, e pentè si strugge, e sface.

Pol. Dunque prova per mè d' Amor la face?

Dal. Sei pur tolle se l'credi.

Pol. E tanto soffro.

Dal. Quanto.

Ver mè fedel tu sei.

Pol. Mi saprò vendicare, e' giuro ai Dei.

Dal. In ogni modo

Fà quanto puoi,

Fà quanto fai;

Non è possibile

Che ceda mai

Que' cor costante;

Prima vedrai

Il mar sul Ciel,

La fiamma gel,

Molle 'l diamante,

In ogni &c.

Pol. Dunque amerò te sola.

Dal. L' alma mia si consola.

Pol. Quanto mi sei gradita.

Dal. T' idolatro ò mia vita.

Pol. (Col lusingar la piegherò à mie vo-
 glie)

Per l' amor, ch' io ti porto

Amorosa Dalinda

Negar tu non mi dei, allor che giace

Gineura in grembo al sonno

Vna sol volta almeno

Con le regie sue spoglie

D' accogliermi nel seno.

Dal. Così cerchi tradir mio viuo affetto?

Dal. Dessando in mè stessa vn' altro oggetto?

Pol. In sul primiero orrore

T' attenderò in tal veste al poggio vfato,

Per ingannar mè stesso,

Ed isfogar' il concepito ardore.

Dal. Bella fè, bell' amore.

Pol. Sarai poi l' idol mio.

Dal. Lusinghiero tu sei.

Pol. Ciò sol desio.

Dal. Purch' io ti stringa in seno

Tutto (ò mio cor) farò,

Annata in dolci nodi

Purch' il mio bene annodi

Opra non lascerò.

Purch' io &c.

Pol. Se mi lusinghi 'l core,
 Fedel poi ti farò;
 Con vezzi, nodi, e baci
 Più feruidi, e viuaci
 Tuo bello adorerò.
 Se mi lusinghi &c.

S C E N A VIII.

Gineura, Rosmira, e sudetti.

Pol. **M**A' qui sen vien
 Ros. **M**Ecco l' infido.
 Pol. Inchino
 Ne le tue luci belle
 L' amorose mie stelle.
 Ros. (Prouo di gelosia crude facelle.)
 Pol. Per tè vaga mia Dea l'alma vien meno.
 Ros. Dardo che mi trafigge. (no.)
 Dal. (Costei sospira, ed io lo stringo in se.)
 Ros. Empio tanto confida (ancora)
 Quel maluaggio suo cor, che in faccia
 D'vna Reina offesa
 Tradir ne tenti vn' altra, e credi forse
 Ch'io tacerò insensata i tuoi inganni
 Pol. (Quanto costei m' annoia.)
 Dal. (Amar senza cordoglio è vera gioia.)
 Gin. I miei spirti non hanno
 Per tè senso verun, se Prence sei (gno.)
 Ver Rosmira, c' hà in se messo ben de
 I tuoi obblighi adempi, o sei indegno.
 Ama, chi fida ti siegue, e priega
 Crudo, e se niega tuo cor pietà,
 Che se'l rigore tuo sen non piega
 Vendetta Amore per tè farà.
 Ama, &c.

Pol. Al-

Pol. Altri tempi altri affetti,
 Legge Amor non conosce; io solo adoro
 Il tuo leggiadro aspetto.
 Gin. T' abborro più che l' infernale Aletto
 Dal. (Cresce ne l' altrui spregio 'l mio di-
 letto.)
 Ros. Per piegar quel cor' ingrato
 Dimmi Amor, che deggio far?
 Se di fdegno è sempre armato
 Sol m' auanza
 Senza raggio di speranza
 L' alma in lagrime stillar.
 Per piegar &c.
 Pol. Cessa omai.
 Ros. Sei di sasso.
 Pol. Bella s' io t' idolatro
 Corrisponder mi dei.
 Gin. Eh che folle tu sei.
 Ros. Ama chi t' è fedele,
 Dà tregua à miei martiri.
 Dal. (Come scherza 'l destin.)
 Pol. Eh che deliri.
 Pol. Saprà ben io placar
 Quel tuo rigor di gel.
 Gin. Mai si vedrà cangiar
 Quest' anima fedel.
 Ros. Amor mi fa penar.
 Dal. Mi fa contenta 'l Ciel.
 S C E N A IX.
Rosmira, Gineura, Dalinda.
 Ros. **C**He più sperar mi resta.
 Gin. Come indegno lo spregia.
 Ros. Ah

Ros. Ah ch'io non posso.

Gin. Dunque ferma persisti?

Dal. Eh Signora desisti.

Ros. Amerò senza spene?

Gin. Torna priega, e scongiura. (ra.)

Ros. Eh che del bronzo è l'alma sua più du-

Gin. Solca di viue note

Foglio fedel, e con nouello assalto

Tenta quel cor di smalto.

Ros. Se di tua man non degni

Il viglietto vergar; onde almen legga

Ingannato 'l tenor d'vn'alma afflitta.

Fin che giunga à mirar mio nome im-

presso,

Quella carta infelice

Da le mie cifre inscritta

Cade lacera al Suolo al primo sguardo.

Gin. Son pronta ad appagarti.

Tu Dalinda n'arreci

Ciò ch' à scriuer n'è d'vopo.

Dal. Pronta vbbidisco. parte.

Gin. E tù rasciuga intanto

Bella i vezzoli rai, che imperla 'l pianto.

Ros. Non scherzi con Amor, chi non vuol

pene,

Quando vn'alma è frà catene,

Con l'arbitrio in schiauitù,

Di goder non spera più

L'ore placide, e serene.

Non &c.

Dal. Il tutto è in pronto. porta Calamaro.

Gin. Il foglio

Con i tuoi sensi ad erudir m'assido

Ros. (Secondi'l mio pensier fausto Cupido)

Gin. Espo-

Gin. Esponi or la tua mente.

Ros. Polinello adorato. detta la lett. (to.)

Dal. (Godo in leggere espresso'l nome ama.

Gin. Po-li-ne-sso ado-ra-to. scrive.

Ros. Già che pietà mi nieghi

Gin. Mi nie-ghi - si leua.

Oh Dio nuouo sospetto

M'affligge l'alma.

Ros. Eh di che temi?

Gin. Il fato

Contro mè congiurato

Suelar potria mie note al bel, che adoro.

Ros. Vano timore; il nome mio palesa

Di chi gli affetti son.

Gin. Seguo l'impresa.

S C E N A X.

Ariodante, e sudette. Ariodante s'abbatte

à guardar' il foglio, mentre Ginevra torna

per terminar la lettera la quale ve-

dendolo s'arresta sospesa.

Ariod. Segui, segui l'impresa,

Non tradir tuoi affetti,

Scriui al bene, che adori,

Lascia mè solo in vn'egea d'affanni.

Gin. (Maledetto destin) mio cor t'inganni.

Farne può degna fede

Rosmira, per cui scrissi.

Ros. Attesto 'l vero.

Gin. Per adorar tè solo hò cor sincero.

Dal. Io pur di ciò t'accerto. (re.)

Ariod. Gli occhi fur testimonj al mio dolo-

(Tropo fù ver, ciò che intèdesti ò core.)

Gin. Ro-

Gin. Rosmira deh perdona
D'vn'anima agitata
A i violenti affetti,
E tu malnato foglio,
Cagion del mio cordoglio,
Vanne lacero al suol, ch'io ti calpesto.

Ros. Prouo'l fato al mio cor sèpre più infe-
Partirò solo per piangere (sto.
Il mio barbaro destin;
Senza speme vnqua di frangere
Il rigor d'vn core Alpin.
Parurò &c.

Dal. Anch'io farò de'l'orme tue seguace,
Tropp' à due Amanti'l restar soli piace.

S C E N A XI.

Ginevra, e Ariodante.

Gin. **A** Ncor resti sospeso,
Ancor mia fede offendi?

Ariod. Mà non vergasti'l foglio?

Gin. Sì, mà fù per Rosmira.

Ariod. E qual strano accidente
Vietò scriuer ad essa i proprii sensi?

Gin. Perchè almen Polinello
Ingannato leggesse
Nè caratteri altrui suoi propri affetti,
E con spregio superbo
Qual suol al primo sguardo
Non calpestasse i di lei noti accenti.

Ariod. E pur creder ti deggio?

Gin. Credimi ch'io son costante,
Varia'l Ciel, si muta'l Mar;

Mà

Mà non sà fede cangiar
Sol di tè mio spirto amante.

Credimi &c. (biante?

Ariod. Ah che troppo lusinga vn bel fem-
Gin. Mà se fede non presti

Di quest'alma leale a i viui segni,
M'aprirò'l sen con questo ferro ignudo,
E al più viuò espresso
Testimonio farò del sangue istesso. (ci

Ariod. Ah nò ferma idol mio: troppo vera.
De la tua fede i testimoni sono;
Ferma cor mio, perdono.

Gin. Troppo tùm'offendesti.

Ariod. Amor n'incolpa.

Gin. Amor non è cagion d'atto scortese;
Mà già che t'è palese

Mia viua fede à così aperto segno,
Se à l'Amor nò credesti, habbi lo sdegno.

Ariod. Come? oh Dio, mia Ginevra.

Gin. Sol di mè stessa io sono.

Ariod. Adorato cor mio perdon, perdono.
Mio Nume adorato

Se vuoi ch'io non mora,

Deh placa'l rigor:

Che l'esser sprezzato

Dal bel che s'adora,

E troppo martor.

Mio &c. (to

Gin. Ah che languir per tropp'amor mi sè-
Troppo graue è il delitto.

Ariod. Dunque cadrò dal ferro tuo trafficato
Tenta d'uccidersi.

Gin. Ah nò mio cor, ch'io fingo.
Son tutta fede, ed al mio senti stringo.

Ariod. T'ado-

Ariod. T' adoro.

Gin. T' abbraccio.

Ariod. Mia vita.

Gin. Mio ben.

à 2 Ti sagro l' affetto

Ariod. Mio cor.

Gin. Mio diletto

à 2 Tesor del mio sen.

E' adoro &c.

S C E N A X I.

Luogo parte diroccato dietro la Reggia in
tempo di notte, corrispondenti a gli
Appartamenti di Gineura.

*Dalinda sola con le diuise di Gineura ad un
balcone.*

B Ella notte messaggiera
Del furtiuo altrui diletto,
Sei vn' ombra, e sei foriera
Del mio sol, che in braccio aspet-
to.

Vaghe stelle, che fiorite
Del seren trà l' ombre argenti,
Occhi siete, e sol v' aprite
Per mirare i miei contenti.

Mà de gli argenti orrori
Tolt' al rigore, attenderò qui presso
Del sospirato segno i cari auuisti.
Amor de' miei contenti
Tù raddoppia le piume a i bei momen-
ti.

SCE-

S C E N A X I I.

Polinesso solo.

Ombre tacite, e segrete,
Deh ascondete
Del mio cor le amiche frodi.
Vna bella al sen io stringo,
E goder io mi lusingo
D' altra bella i dolci nodi.
Ombre &c.

Mà qual lume vicino?

*Zelbo con lume; poi Ariodante, e Lucranio,
Polinesso gli dà con la spada, e gli
smorza il lume.*

S C E N A X I I I.

Zelbo, e sudetti.

Zel. **S** Ignor pietà.
Ariod. **S** Questi è il Prence; in disparte
Lungi alquanto rimanti. *à Lurc.*

Lurc. Io qui t' attendo.

Pol. Del Duce Ariodante

Parmi questa la voce?

Ariod. Prence?

Pol. (Or m' assisti ò forte!) appunto l' ora
Volge de' miei contenti, e ne farai

Tu certo spettator di Triuia a i rai. (da)

Ariod. (Attenderò, ch' vn fero duol m' ucci-

Or via scopri l' infida.

Polin. *fà cenno, si scopre Dalin. con le diuise
di Gineura, che risponde sommessamente al cenno.*

SCE-

S C E N A X I V.

Dalinda, e sudetti. Zelbo, e Lurcanio à parte.

Dal. **E** Cco 'l mio ben, ch'è giunto.

Ariod. Occhi miei, che scorgete?

Pol. Or puoi mirar le gioie mie segrete.

Sale il poggio.

Ariod. Ed ancor spiro, e viuo!

E il duol, ch'è pur immenso,

Non m'opprime, e m'uccide?

Lurc. (Gineura men che onesta!)

Zel. (Ci voleua ancor questa.)

Ariod. Vn' inferno di doglie in sen ricetta.

Polinesso giunge sul poggio, dove viene ac-

colto con atti di dimostrazione da Dalin-

da sotto spoglie di Gineura.

Zel. (Chi l'haurebbe mai detto?)

S C E N A X V.

Ariodante, Zelbo, e Lurcanio in disparte.

Ariod. **G**ineura ad altri in braccio?

Mancatrice colei,

Che tante volte, e tante

Per il Ciel, per i Dei

A' quest'alma giurò fede costante? (fesso!

Lurc. (Parmi vn sogno hauer visto) è infido

Zel. (Vaga v'anza leggiadra,

Giurar ad vno, ed auer l'altro appresso.)

Ariod. E ciechi, e sordi i Numi

Senfi non hanno à vendicar miei torti?

Mà se contro l'infida (po,

Piegar non posso 'l sonnocchioso Olim-

D'vna

D'vna Sfinge à l'ingiurie

Di Flegetonte inuocherò le furie.

Fiere Tesifoni

Gli angui apprestatemi

Contro d'vn empio, perfido cor.

Zel. (Or gli salta nel Capo vn pazzo vnor)

Lurc. Amor d'ogn' aspra doglia

Tu sei cagion.

Ariod. Mà che vaneggio? infanti (to

Son del mio cor gli affetti, ed altri'ntan-

L'adorata beltà stringe à mio scorno.

Che farò? vilipeso

Da vn fellon, da vn' ingrata

Soffrirò dunque inulto

Sù lumi istessi vn così aperto insulto?

Ah nò quest'alma auuezza

Non è à spregio sì vil, m'aprirò 'l varco

Ne l'indegna magion, suenerò l'empio,

Truciderò l'infida.

Lurc. (Mille furie di duolo in petto annida.)

Ariod. Mà che pensasti ò core,

Che proferisti ò labbro,

Benchè infedel spergiura, (sto

Ch'io Gineura offendessi? ah che più to-

Per non mirar ne' miei ingiusti oltraggi

Vn così impuro eccesso,

Con questo acciar trafiggerò mè stesso,

Tenta d'uccidersi, Lucranio lo trattiene.

Zel. Ferma Signor.

Lurc. E qual affetto infano?

Per vna Frine immonda

A' sì vil morte 'l seno tuo condanna?

Torna, torna in tè stesso,

Sueglia de' spirti antichi

Il generoso ardore,
Ed uccidi in tuo seno vn' empio affetto,
Ch' à l'estremo periglio 'l cor ti guida.

Ariod. Ah Gineura crudel, Gineura infida.

S C E N A X V I.

Zelbo.

CHe pazzia strauagante,
Per vna Donna infida
Voler darfi la morte, (amante.
Guardimi 'l Ciel, ch' io mai diuenga
Se venisse in opinione
Ad ogn' vn per tal cagione
D' ammazzarsi, in brieue etade
Si vedriano restar nette le strade.

S C E N A X V I I.

Luogo di Trionfo con trofei riportati dalla Dania, Trono Reale, e Seggi per le Reine.

Argesilao con Guardie, e Polinesso.

Pol. **A**' Tue piante adorate
De la Dania abbattuta
Ampi trofei la destra mia tributa.

Arg. Del mio Scettro regal t'è sei sostegno.

Pol. (Oue forza non val, s'opri l'ingegno.)

Arg. E come Ariodante
Non piange à celebrar sì gran trionfi?

Pol. Fuggitiuo co i suoi
(Poichè da questo braccio aita ottenne)
Forse à celarsi alto rossor l'astringe.
(Godo'l rapito onor, sorte hà chi finge.)

Arg. Co-

Arg. Come? d'alto valore
Pur nel seno ei chiudea bellici spirti.
Pol. (I lauri suoi degeneraro in mirti.)

S C E N A X V I I I.

Lurcanio, che scorta Gineura, e Rosmira. Dalinda, Floralba, e sudetti sono introdotte con seguito trionfale, vengono ad inchinare Arges. e nel passare dananti 'l Soglio.

Gin. **D**I voci festiue
Si sparga 'l fragor,
La Scozia risuoni,
E il crin t'incoroni
La gloria, e il valor.
Di voci &c.

Viene scortata Gineura da Polin. sul Soglio.

Ros. Di gare giocose
Si svegli l'ardir;
E lieta s'infiori
Di fausti splendori
L'età del gioir.

Di gare &c.

Viene scortata da Lurcanio.

Lurc. Ai chiari tuoi fasti
Si piega 'l mio sen:
E adora quel merito,
Che ingemma 'l tuo ferto
D'eterno balen.

Ai chiari &c.

Siede à parte di Gineura.

Inclito Rè de tuoi inuitti onori
L'apice adoro.

C

Arg. I tri-

Arg. I tributati omaggi
Riceuo in grado; à Polinesso intanto
Difensor del mio Regno
Si tributi da ogn' vn plauso ben degno.

Lurc. Come?

Gin. Che intesi? ed il mio Duce amato
Manca à le proprie palme?

Arg. O là s'arrechì
Degno premio al suo merito
De la fronda Penea fulgido ferto. (ni.)

Pol. Confagro à tante grazie obblighi eter-

Lurc. (Confuso io resto!) Sire (cio)

Le palme altrui costui s'vsurpa; il brac-

Del mio inuitto Germano
Difese 'l Regno, ed à costui la vita. (dita?)

Gin. (Dou'è 'l mio ben, chi à questo cor l'ad-

Flor. Consolati che Amor ti darà pace,
Ad vn'alma fedel
Il destino crudel
Non sempre è pertinace.

Consolati &c.

Pol. Ciò prouar ti conuien,

Lurc. Con questo ferro
Son pronto.

Arg. E del mio sdegno
Così 'l giusto rigor spregi, ed offendi?

Lurc. Legge vuol, ch' il mio onore, e il ver

Arg. Se il Duce Ariodante (difenda.

Fosse 'l trionfator, qual'or tù vanti,

Non rimarebbe altronde.

Chi vince non s'asconde.

Lurc. O' proteruia del fato.

Ros. Godo de' suoi trionfi, benchè spietato.

Flor. Troppo infido lusinga 'l Dio bendato.

Arg. Di

Arg. Di trionfale allor
Cingansi al vincitor

Vien coro. L'inclite chiome;

nato Poli. E l'occhiuta Dea volante

nesso. Spanda al Gange, ed à l'Atlante

Lo splendor del chiaro nome.

Di trionfale &c.

S C E N A X I X.

Gineura, Polinesso, Rosmira, Dalinda, Lur-
canio, e Floralba.

Gin. **I** Nsegnami Amore
Il cor del mio core,

Oh ch'io morirò.

Ros. Arrendi ò mia vita

Quell'alma impetrata

Oh, ch'io mancherò.

Insegnami &c.

Pol. Or che di fasti adorno

In meriggio di luce.

Il merito mio s'adora,

Deh piegati ò Gineura à voler miei.

Gin. Forsennato tù sei

De l'altrui spoglie vsurpatore indegno.

Lurc. Ardo di giusto sdegno.

Dal. (Senza geloso duol caro è l'impegno.)

Pol. Spero tosto annodarti in dolce laccio.

Gin. Abborro vn'alma iniqua.

Lurc. Costei lo spregia, e pur l'accolse in

braccio.

Flor. Amor fa sempre vn tormentoso im-

paccio.

Pol. Con quel labbro vermiglietto
 Spéro far vendetta vn dì.
 Stretta allor che t'haurò al petto
 Non dirai sempre così.
 Con quel &c.

S C E N A X X.

*Gineura, Rosmira, Dalinda, Lurcanio,
 e Floralba.*

Gin. (**S**empre ti fuggirò mostro superbo.)

Ros. (Per vn'alma crudel speme non serbo.)

Lurc. Spregia quel cor mendace. (pace.)

Ros. (Non vuole 'l mio destin, c'habbia mai

Gin. Mà dou' è il mio bel sole? ed in qual
 Senza di mè s'aggira? (parte

Lurc. Tua infedeltà n'acusa.

Gin. Come? resto confusa!

Dal. Io ben la cifra intendo. (do!

Gin. Il tuo crudo tenor Ciel non compren-

Flor. D'alta pietade al tuo dolor m'accèdo.

Gin. Chi m'addita 'l mio tesoro,
 Dimmi Amor, dimmi dou' è;
 Fin ch'io troui 'l fido Amante,
 Frà l'orror d'antri, e di piante
 Volgerò romito 'l piè.
 Chi &c.

Dal. Vò gioir senza martoro,
 Gelosia non fai per mè;
 Voglio amar più d'vn semblante
 Mà il penar così costante
 Al mio cor non piace affè.
 Vò gioir &c.

S C E N A X X I.

Lurcanio, e Rosmira.

Lurc. **C**Alpesta al fin gli abboinati
 nodi

D'vn traditore indegno,
 Io farò tuo campione, io sempre fido
 Spargerò 'l sàgue à ritornarti al Regno.

Ros. Non è possibile
 Ch'io possa amarti.
 Prouo nel core
 Di tè pietà;
 Mà crudo Amore
 Mi fa impossibile
 Il consolarti.

Non è &c.

Lurc. A' le mie lagrime,
 Benchè inuincibile,
 Voglio adorarti.

Ros. Non è &c.

Fine dell' Atto Secondo.

S'intreccia Combattimento giocoso di
 Trionfo da i Soldati con bipenni.



A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Montuosa con Mare.

Ariodante esce con impeto. Zelbo.

Ariod. **A** H Gineura infedel, Gineura infida!

Balze gelide, ch' il Mar frangete

A' miei gemiti,

Co i vostri fremiti

Deh rispondete.

Aure, piante, orrori oh Dio!

Chi di voi porge aita al dolor mio?

O' perfidia de gli astri,

O' fato contumace!

Zel. Signor dateui pace.

Nel Mondo vn' vostr' vguale

Ogn' ora non si semina:

Si che non siete in obbligo,

Ed io ve ne disobbligo

D' andarui à rouinar per vna fe-

mina.

Nel &c.

Ariod. Van-

T E R Z O.

55

Ariod. Vanne trà questi sassi, e queste selue;
Di à Climene piangente,

A' Siringa gemente,

Ad Aci, à Mirra, à Ciparisso, ad Eco,

Che venghin per pietade à piäger meco,

Ch' io non basto al mio duolo.

Zel. Non ne conosco pur di tanti vn solo.

Ariod. Miei spirti vendetta,

Vendetta,

E con chi?

Con vna perfida, che mi tradi.

Chi m' appresta di voi furie 'l flagello?

Zel. Il mal gli vè al ceruello.

Ariod. In queste Coti rigide

Miei torti 'mprimerò.

Mio ferro à l'opra.

Ah nò:

Si, si pria di morir; sù questo scoglio

La cagion di mia morte esprimer voglio.

Zel. Oh questo è vn brutt' imbroglio.

Sguaina 'l ferro, ed imprime sul sasso

i seguenti versi.

Ariod. Per Gineura incostante

In quest' onde hebbe l' vna Ariodante.

Si getta nel Mare.

Zel. Ferma Signor, salua, soccorfo, aita,

Torna, torna Signor, salua la vita.

Oimè chi lo soccorre?

S C E N A I I.

Dalinda entro piccola Nave condotta dagli

Sgherri di Polinesso legata, e sudetti.

Dal. **O** H Dalinda infelice!

Zel. **O** Oh quà vna barca; eh là

C 4

Sal-

Salua, falua il Padrone,
 Presto, perchè ci vuol risoluzione.
Dal. Ariodante immerfo! oh Ciel che miro!
Zel. L'han preso affè, respiro!
 Mà Dalinda è pur questa?
 Che strauaganze!
Dal. O' forte mia funesta.
*Zelbo l' aiuta à smontare, e mostra scotergli
 i panni, ed i capegli.*
Ariod. Lasciatemi al mio fato.
Zel. S'è tutto consumato.
Ariod. Mà quì Dalinda! io son pur desto,
 e come
 Trà crudo stuol legata!
Dal. Scorgi vna suenturata.
Ariod. O' là costei si sciolga;
 Ne sia di voi, ch'ardisca
 Mouer di mè fauella; a i vostri vfficj
 A' tempo vfar saprò grato compenso.
I Satelliti sciolgono Dalinda, e partono.
Dal. Serbo à la tua pietade obbligo immen-
Ariod. Accidente sì strano, (so.
 Par ch' al cor presagisca
 Euento men crudel. Dimmi, e qual caso
 Dalinda quì ti tragge?
Dal. La crudeltà d'vn mostro,
 Il più fiero, e inumano,
 Che mai Libia nudrìsse, ò il lido Ircano.
Ariod. E come?
Dal. Polinesso
 Finge d'amarmi, à sue lusinghe inique
 Dono tutta mè stessa. (essa.
Zel. Del taglio altrui questa si scopre anch'
Dal. Di Gineura s'accende,

Con

Con sue spoglie m' astringe
 A' raccorlo nel sen dal poggio vfato.
Ariod. Che intendo?
Dal. Non sò come
 Per il Regno si sparge,
 Che per Gineura infida
 Disperato ten vai cercando morte.
 Manchi a i proprj trionfi, e il Prence in-
 degno
 Il tuo valor deturpa,
 La tua gloria s'vfurpa; indi temendo
 Che la tua fellonia
 Resti per mè palese,
 Finge à lieti diporti
 Presso 'l Mare inuitarmi, e mi consegna
 In preda al fero stuolo,
 Da cui tù mi togliesti,
 Perch'io del suo furor vittima resti.
Zel. Grandi euentì son questi.
Ariod. Dunque fida Gineura?
Dal. Intatti ardori
 Sol per tè chiude in seno.
Ariod. E di tal trama
 Macchinator fù Polinesso?
Dal. Il vedi.
Ariod. Perfido à mè s'aspetta
 Far di tua fellonia giusta vendetta.
 Zelbo tù riconduci
 A' la Reggia Dalinda,
 Ne di mè fauellar.
Zel. O' fiero intrico
Dal. A' miei sospiri)
 à 2 Arride) il fato amico.
Ariod. A' la mia fedè)

C 5

Ariod. En-

Ariod. Entro 'l mio sen
 Col tuo seren
 Bella speme d'Amor torna sì, sì,
 Se costante è la mia bella,
 Fosco nembo, atra procella
 Da quest'alma fedel di già suani.
 Entro &c.

S C E N A III.

Dalinda, e Zelbo.

Dal. O' Ciel son pur disciolta. (volta.
Zel. Guarda non c'incappare vn'altra
 Creder à gli Vomini
 E' vanità.
 Le belle adescano,
 E poi le piantano,
 E se ne vantano
 Di quà, e di là,
 Creder &c.

Dal. Prima ch' vn guardo solo (cenda.
 Mai più giri à quell'empio, il Ciel m'in-
 Allettarmi 'n tal guisa?
 Per consegnarmi al fine
 Di cruda morte in preda?
 Perfido, traditor, basta . . .

Zel. Signora
 Voi hauete ragion; mà temo affai
 Ch' vn proposito tal non duri vn' ora.

Dal. Durerà fin ch' il Sol diffonda i rai.
 Mai più voglio esser facile in amar.
 Con belle parolette,
 Con finte lusinghette
 San troppo ben quest' Vomini
 Ingannar. Mai &c.

SCE-

S C E N A IV.

Lurcanio, che si porta cercando Ariodante.

Lurc. **D**oue, doue m' aggiro
 L'orme à cercar del mio Ger-
 mano inuitto?

Ah che forse trafitto
 In qualch' ermo confine,
 Per Gineura infedele
 Disperato si diè morte crudele.

Fin nel sen di Stige orribile
 Nou' Alcide io varcherò.
 Sforzerò
 Quei neri Cardini,
 E quell' anima inuincibile
 Da i Regni torbidi al di trarrò.
 Fin &c.

Scorge le lettere incise da Ariodante.

Mà quali 'nfauste note
 Al mio ciglio appresenta empio destino?
Legge. Per Gineura inconstante
In quest' onde hebbe l'urna Ario-
dante.

Ed io non haurò cuore
 Da vendicar così spietat' oltraggio?
 Se di Scozia la legge (ra;
 Vuol, che deggia morir Donzella impu-
 D'vna Lammia omicida i falli immondi,
 In combattuto arringo
 Con questo ferro à sostener m' accingo,
 Con la face sua implacabile
 Nel mio seno arda 'l furor.
 Al mio cor
 Auuenti gli Aspidi

C 6

Di

Di vendetta inesorabile
Fiera Tesifone da Stigio orror,
Con &c.

S C E N A V.

Sala Regia con isfondo.

Polinesso solo.

LAuri, che sul mio crin
Del lubrico destin
La forza incatenate, (fate,
Con le rose d'Amor deh vi spo-
Contento allor farò,
Quando vi stringerò
Con trionfo maggior bellezze
amate, Lauri &c.

Di Gineura al possesso
Giungerà Polinesso,
Se l'arbitrio hò del Rè, tutto à mè lice.
Già Dalinda smarrita
Sarà preda di morte; onde non fueli
Gli occulti arcani, e per celar suo fato
D'accidenti funesti
Inuenterò pretesti,
Che nel preteso impegno,
Tutto vince à la fin forza d'ingegno,
Chi fingere non sà,
Non è felice,
Sol la palma
Lieta hà vn' alma,
Ch'è di macchine inuentrice,
Chi &c.

SCE-

S C E N A VI.

Argesilao con seguito, e Polinesso.

Arg. **G**l'ia di trombe solenni
Cresce'l rimbombo à publicar
miei fasti,
E ne' bronzi perenni
Del tempo à rintuzzar gli ardui cōtrasti,
Suda assiduo scalpello à le mie glorie.

Pol. Ligia di tue memorie
I fregi tuoi l'eternità incorona.

Arg. Mà del mio Scettro i pregi
Deuono al tuo valore,
Che la virtù guerriera
E' base a i Troni, e sicurezza a' Regi.

Pol. (Or tempo è d'auanzarmi) Inuitto Sire
Già che di tanti onori
Degni de la mia fè l'aperte proue,
Alto fauor ti chieggiò.

Arg. Esponi. A' le tue brame
Procliue hò l'alma.

Pol. (Or mi seconda ò fato)
De la Regia tua prole,
Se l'ardor non eccede, a i nodi aspiro.

Arg. Volgo trà dubbi sensi
A'tal inchiesta irresoluto 'l core; }
Pur del mio Regno è scudo. | da sè }
Il di costui valore, }
E ne deggio à sua fè l'alta difesa. }

Pol. (Pago farò s'hò la beltà pretesa.)

Arg. Prence lieto gioisci; hò già risolto
Del mio sangue Real degnar tuo merto.

Arg. (M'intrecci Amor di belle rose vn ser-
Per

Per tant' onor d' vn' immortal costanza
Armerò questo sè schermo al tuo Regno.

Arg. De' supremi Imenei ben sei tu degno.
Ad annunzi sì lieti

Venga Gineura intanto. (tanto.)

Pol. (L'inganno del mio cor seppe oprar

Arg. Scozia esulti, e di clamori

Erga al Ciel plausi festosi,

Vago stuol di Regi amori

Incateni a i fausti allori

Mirti placidi, e amorosi.

Scozia &c.

S C E N A V I I.

Gineura seguitata da nobile Equipaggio,

Rosmira, Floralba, e sudetti.

Gin. (A' Qual vicenda empio destini mi guida?) (fida!)

Ros. (Ah ch'io temo più rea mia Stella in-

Pol. (A' miei disegni amica sorte arrida.)

Arg. Figlia nuoue sì liete

Non ti predice 'l cor, che portar sembri

Nubiloso 'l bel ciglio, allor che scende

Cinto d'aureo baleno

Fausto Imenco per fecondarti 'l seno?

Gin. Come?

Ros. (Dubbio timor di gel mi rende!)

Pol. Di tua regia beltade Amor m'accende.

M'imprigiona, m'alletta, m'impiega

Il tuo vezzo, il tuo riso, il tuo guardo;

Mà il legame, l'incendio, la piaga

E' sì caro, sì dolce, e gradita,

Che mercede, ch'è sorte, ch'è vita

La catena, la face, & il dardo.

M'imprigiona &c.

Arg. Del

Arg. Del Prence Polinesso

Difensor de la Scozia,

Trionfator de l'inimic' orgoglio

Ti destino à gli amplessi.

Gin. (Ah Ciel!)

Ros. (Ah sorte!)

Gin. Prima che di costui, farò di morte.) 2

Ros. Il mio fato crudel vuol darmi morte.) 2

Gin. (Oh Dio che dourò dirgli?)

Arg. Perchè resti sospesa? (cesa.)

Ros. (Ah che tacer non può quest'alma ac-

Sire in Frisia hà gran tempo,

Che di lusinghe, e frodi

Empio macchinator costui m'auuinse;

Soura i sacri delubri

Più volte mi giurò fede immortale;

Mà iniquo, e disleale

Mi schernì, m'ingannò; fugace sciolse

Le vele a i venti; e temerario or chiede

De la Regia tua prole i nodi augusti?

Permetter tu non dei

Che vilipesa io resti,

O' supremo Signor, se giusto sei.

Pol. (Maledetta costei.)

Arg. Che intendo?

Gin. E qual fermezza

Serberà à nodi miei

Chi solo hà l'alma a i tradimenti auuez-

Flor. Stelle troppo inclementi.

Pol. Sire vano concetto

Stabilito han frà lor. Rosmira onoro;

Mà de gli affetti sui

Contezza vnqua non hebbi.

Ros. Ah mentitor-spergiuro.

Gin. Ah

Gin. Ah mostro ingrato.

Ros. Trà le balze del Caucaſo argente
Vane mostro de' mostri peggior;
Che quest' alma di sdegno è sì ar-
dente,
Che disprezza l' indegno tuo cor.
Trà &c. *parte.*

Pol. (I miei disegni empia fortuna atterra.)

Arg. (Più d' vn giusto sospetto al sen fà
Confusi pensieri (guerra)
Toglieteui à mè,
Di fato secondo
All' lampo giocondo
Fuggite
Sparite
Da l' alma d' vn Rè.
Confusi &c.

S C E N A VIII.

Lurcanio, e sudetti.

Lurc. **R** E' de le sagre leggi *(ue*
Figlie del Ciel, se inuiolabil de-
Serbar la Maestà giusto vn Regnante,
Sai che Scozia condanna
Impudica Donzella à cruda morte:
Io di tal pena rea
Con questo ferro à sostener m' accingo
La tua prole Gineura.

Gin. Oh Cie-lo oh Nu-mi!

Suiene, ed è sostenuta da Rosmira.

Flor. Qual vicenda funesta?

Arg. Chi per pietà morte crudel m' appre-
sta?
SCE-

S C E N A IX.

Polinesso solo.

M Iei torbidi pensieri io non v' intendo.
V' ingannate,
Se pensate
D' abatter questo cor
D' insolito terror
Con nembo orrendo!
Miei &c.

S C E N A X.

Piazza con steccato.

Lurcanio.

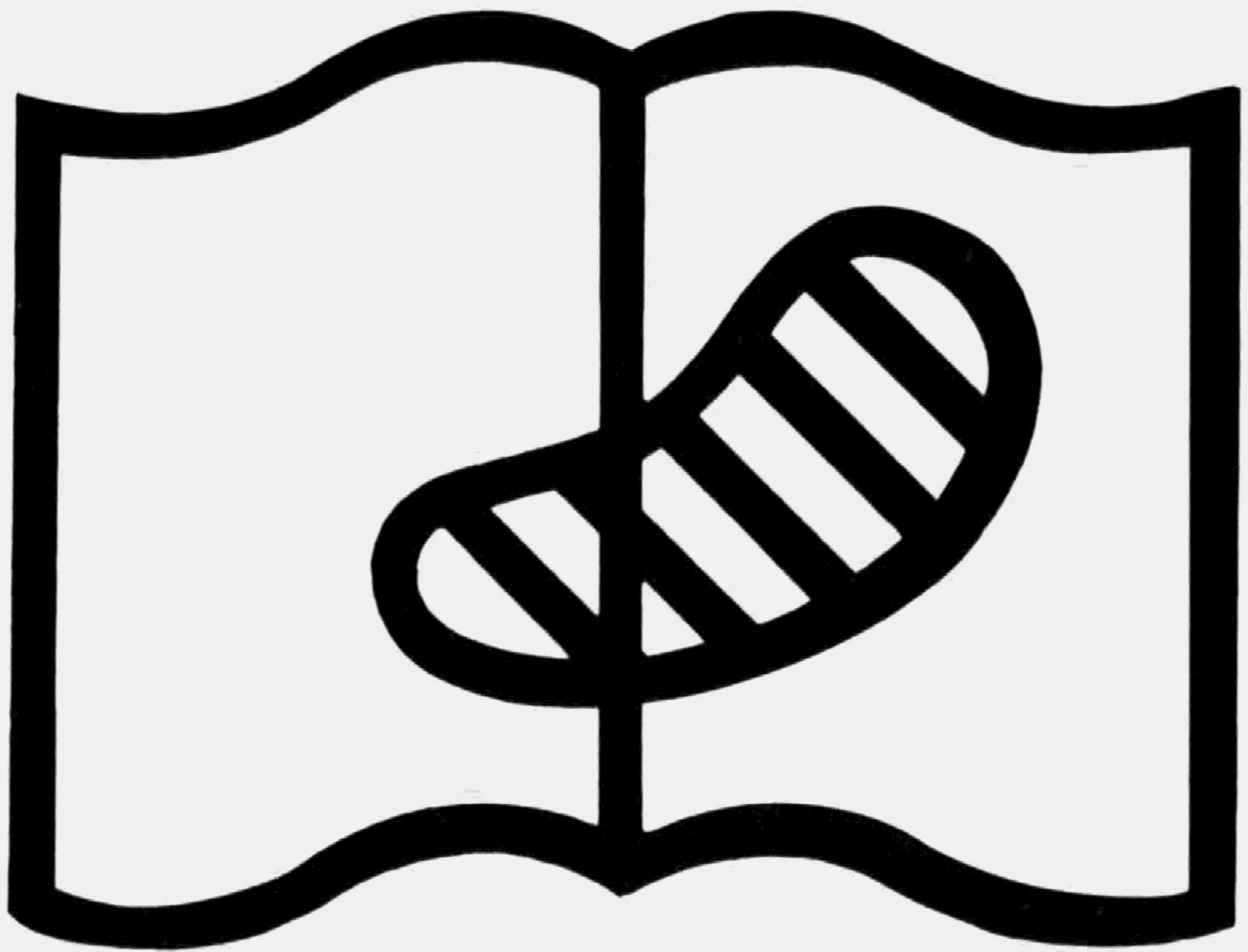
F Vrie de la vendetta
Vi chiamo entr' il mio cor.
Qual fiamma di saetta
Sia di mia spada il lampo,
E fulminante in campo
Si vegga l' mio furor.
Furie &c.

S C E N A XI.

Guardie Reali, che cingono lo steccato.

*Zelbo, che pone in ordine per l' arriuo del Rè,
e detto.*

Lurc. **Z** Elbo quì forse è giunto
Guerrier, ch' à mè s' opponga?
Zel. Gran



**Originale
Illeggibile**

Zel. Gran cose in brieve tempo

S' hanno a scoprir.

Lurc. Mà dimmi?

Zel. Ora non posso,

Perche tosto sen vien Sua Maestà.

Lurc. Cieli, che mai farà?

S C E N A XII.

*Argesilao con Cartello di disfida in mano ;
altre Guardie, che cingono lo steccato ;
ascende sul Trono in luogo eminente con
seguito ; Ariodante in abito sconosciuto
l'accompagna, e poi scende.*

Arg. **O** Numi! io sento
Rieder mi 'l cor nel seno,

E la speme nel core,

E come in erba fiore

Nascer ne la mia speme il mio contento.

Ariod. (Vendicarmi saprò nel fier cimèto.)

Lurc. Come sì lieto il Rè? due Soli à pena

Di Gineura à le straggi (gue

La legge ancor preferue; e il Regio san-

Contaminato esulta?)

Ariod. (Non indarno vn fellon mia fede
insulta.)

Lurc. Cieli che mai farà?

Zel. Signor gran nouità.

Lurc. Che fia?

Zel. Tosto il vedrai.

Ariod. (Perfido sì cadrai.)

Arg. Senz' altri 'ndugi

Polinesso interuenga.

Ariod. (Non

Ariod. (Non fia ch' vn' alma rea l'agon
sostenga.)

S C E N A XIII.

Polinesso, e detti.

Pol. **E** Ccomi ò Sire. (E qual' infausto
affanno

Osa turbar quest' alma?)

Arg. Quest' ignoto guerriero

Di traditor t' accusa, e come reo

Di macchinati oltraggi

Ne la Regia mia prole,

Ti sfida in campo al paragon de l' armi.

Ariod. (Tutto auuampo di sdegno à vendi-

Lurc. (Numi che mai intendo?) (carmi.)

Pol. (Stelle voi mi tradite!)

(Mio cor tù m' abbandoni? ah nò.) son

pronto.

(il reo.)

Arg. Proui ragion con l' armi 'l buono, e

A' voi Numi immortali,

Per l'onor, per la prole i voti sciolgo.

Lur. (Mille pensieri in vn pensier riuolgo.)

Segue l'abbattimento, e Ariodante abbatte

Polinesso.

Pol. Ah rio destino infido?

Ariod. Palefa i tradimenti, ò ch'io t'uccido.

Pol. Sì, ch'io fui la cagione,

Ch' à dura morte in preda

Gineura si condanni; io come impura

La palefai per frode.

Arg. Ah traditor maluaggio.

Pol. Io fui che d' essa

Macchinai le rapine, in fin ch' à morte
 Disperato condussi,
 Di sua beltade amante,
 Il Duce Ariodante.

Zel. Che pezzo di forfante.

Lurc. Fellon.

Pol. Io fui

Arg. Raffrena

La sacrilega lingua; e tù sospendi
 Alto guerriero il ferro, indegno troppo
 Vn sì perfido mostro
 E' di cader per la tua mano inuitta.

A' sì fauste nouelle

Venga Gineura, e intanto

Di carcere profondo infrà gli orrori

Resti 'l fellon sepolto.

Pol. Al mio fero destin sdegno esser tolto.

Morirò, mà spento ancora

L'altrui pace

Pertinace

Agiterò.

Con fosche immagini

A' l'ombra, al giorno

A' tè d' intorno

M'aggirerò.

Morirò &c.

SCENA XIV.

Gineura, Rosmira, Dalinda, Floralba,
e suddetti.

Arg. **F**iglia t'abbraccio; il Cielo,
 Ch' à l'innocenza arride

Pale.

Palesò l'empie trame
 Di Polinesso infame.

Gin. O' Numi!

Ros. O' lieta sorte!

Gin. Ed il fellon.

Arg. Preda farà di morte.

Ros. Mora sì, sì quel traditor indegno;

Quanto l'amai l'abborro.

Dal. Ed io lo sdegno.

Flor. Con festiui apparati esulti 'l Regno.

Dopo nembo d' affanni

Tiranni

Spiega l'Iride il vago splendor,

E dilegua de' fati

Spietati

L'atre nubi di gioia l'albor.

Dopo &c.

Arg. E tù prode campion deh suela ormai
 La magnanima idea del nobil fronte.

Ariod. A' l'indelebil fè più ch' al semblante

Conosci Ariodante.

Gin. Oh Ciel che veggio?

Ros. Oh fati!

Arg. O' inuito Duce.

Lurc. O' mio Germano amato.

Gin. Di gioia il cor si sface.

(Donami Amor la sospirata pace.)

Arg. Mà chi saluo ti rese?

Ariod. Presso 'l naufragio estremo

Fui da lo stuol saluato,

Che per comando iniquo

De' l'empio Polinesso

Traea Dalinda ad vn funesto fato.

Dal. Ed ei poscia mi tolse

Da

Da mia sorte inclemente.

Zel. Io tal di tal à tutto fui presente.

Dal. Il Duce al viuer mio solo fui scher-
mo.

Zel. Quanto di sopra assermo.

Gin. Se d' amor il contento

Quest'alma non opprime, è gran por-
tento.

Benchè armato di rigore,

Al durar d' vn fido core

Il destin vinto si dà:

E trionfa delle stelle

Dopo torbide procelle

L' amorosa fedeltà.

Benchè &c.

Arg. Vn dolce affetto

Sciolto in tenere stille

Del contegno Real gli argini rompe.

A' Gineura annodato

Viua di tua costanza 'l nome eterno.

Tutto concedo al tuo gran merito: esulti

Scozia festosa.

Ariod. Immense

Le grazie io rendo.

Dal. O' dolci affetti!

Lurc. O' mio Germano!

Ros. O' forte!

Gin. Sospirato idol mio.

Ariod. Care ritorte.

Pur ti stringo, pur t'annodo

Dolce vita, amato ben.

Quant'è mai caro quel nodo,

Che mi lega al tuo bel sen.

Pur &c.

Pur

Pur contenta al fin t'abbraccio

Dolce spene del mio cor.

Quant'è mai soaue il laccio,

Che m'vnisce al mio tesor.

Pur &c.

Lurc. Inclito Rè, sel zelo

Del proprio fangue oltr' il douer mi
spinse,

Ad accusar tua prole, eccomi prono

A' le tue piante ad implorar perdono.

Ariod. A' tua pietade i voti miei aggiun-
go.

Lurc. E tu Reina eccelsa

Obblia l'offese, à tuo maggior trionfo

Tutto prefisse 'l Cielo.

Arg. Qual congiunto s'accolga.

Gin. In grado ti riceuo; anzi à Rosmira

Le mie preci interpongo, ond' al fin
degni

La tua fe del suo merito.

Lurc. Per tè lo stral d' Amor ne l' alma hò
inferto.

A' stabilirti in Soglio

Fido campion m'haurai.

Arg. D' armi, e di forze

Contr' il Dano abbattuto

Ti presterà 'l mio Scettro alti soccorsi.

Rosm. Tuo regio cor sempre à mè grato
scorsi.

Lieta lo stringo al seno.

Flor. Dopo nembo di duol, torna 'l sereno.

Lurc. Quanto contento io godo.

Ros. O' caro laccio!

Lurc. O' sospirato nodo!

Strug-

Strugger mi sento,

Per il contento

O' Dio d'Amor.

Scema il diletto,

O' nel mio petto

Raddoppia 'l cor.

Strugger &c.

Ref.

Di gioia il seno

Langue, e vien meno

Mio ben per tè.

Cor più festoso

Il Dio amoroso

Giammai non fè.

Di gioia &c.

IL FINE.